IL PELLEGRINO
COMEDIA
DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

DI NUOVO RICORRETTA, E RISTAMPATA.

IN VENETIA, M D XCVI.

Appresso Marc'Antonio Bonibelli.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Eugenio Marſilio	Vecchi.
Giberto	Pellegrino gio.
Mutio	Giouane
Clitia Lauinia	Giouane
Ribecca Finocchio	Serui
Oliua Fiore	Fanteſche
Spauento	Brauo
Honeſtà	Ruffiana
Lauretta	Cortegiana
Naſiſſa	Madre
Spetiale.	

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR DVCA DI SOMMA.

Somma è titol conforme al Duce, ilquale
Di bontà somma, & somma gratia è impresso.
Et non che vinca altrui, vince se stesso
Di generosità fama, e reale.
L'alto cognome à lui si dee, che tale
E in ciascun magnimo progresso,
Ch'ogni somma virtù lungi, e d'appresso
Lo registra in catalogo immortale.
Ben puo dir nel mirarlo il Diuo Henrico
Ch'una si somma, e trionfal presenza
In molti Heroi, non vide il tempo antico.
Fortuna in somma fia di tua prudenza,
Se giuri, anchor ch'egli ti sia nemico;
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.

SSENDO il prefatto, sonetto fattura di quello Aretino mirabile, che ne suoi stupendi ritratti; non vsa altri colori, che i posteli de la verità nello stile: è debito di ciascuno che tiene qualche virtu nella penna; ad imitatione di lui che i buoni celebra, & i rei vitupera, di riuerire con lo ingegno in le carte, coloro che egli riuerisce con lo spirto negli inchiostri: onde io

promesso da l'esempio del diuino huomo, In tito lo alla Eccellenza del Signor Gian Bernardino Illustriss. la presente comedia inchinandomigli; che in vero si come dice il gran Pietro, alle imagini de i Santi del Cielo si accendano lampade, & à nomi de i personaggi del mondo, si dedicano opere, & perche non a luoghi luminosi ma alle volontadi buone pongon mente i beati: son sicuro che senza dar cura alla mia compositione di poco valore, sa rà da V.S. Illust. riguardato il mio core; i sinceri af fetti delquale non prouano consolatione che ag giunga alla sincerità di lui, mentre lo accerimo dimostratore de le virtu & de i vitij glorifica in lin gua per sua natura libera, le qualità somme di voi: affermando che sete lo inuentor delle magnificē tie, non pure lo esecutor delle sue splēdidezze ma gni fiche: risoluendola nella prudēza, & nel valore che vi fa si caro alla Christianissima Maestà, & si grato, che piu nō ne sperareste di gratia & fauori da voi stesso: si che per essere qual sarete nella mā suetudine & benignità tuttauia, non dubito che questa picciola offerta che V.S. Illust. insieme cō l'animo ch'io le tengo, en viene: non le sia accetta & piaccia per ilche basciole la mano famosa nella liberalità, & nell'armi. di Vinegia alli noue di Marzo del. L I I.

Di V.S. Illustriss. & Eccellentiss.

Humile & deuoto seruitore
Girolamo Parabosco.

DEL

DEL PELLEGRINO DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

Ribecca Seruo, & Mutio Padrone.

O vi prego padron non mi astringete
A far questo, perche. Mut. Perche, dì suso?
Non son costor tutti gentili, e degni
Che tu lor facci volentier seruigio?
Ri. Son degni, si ma mi vorrebbon fare
Dir cosa, a dirui il ver, ch'io non vuo dire,
In fin padron mio car questa comedia
Faran lor senza me, perch'io non voglio.
Mu. Che cosa? dillo su. Ri. Perch'io non voglio
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo
Affettionato, e per lor morirei.
E spargerei il sangue, & le midolle.
Mu. Tu hai ragion di non voler dir male:
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro
Messo ò introdotto, che con pace loro
Dir non si possa? Ri. Oh oh che cosa an?
I nel vuo dir, basta che la mia parte
Narraua il modo che si tien da tutte
In farsi belle, e l'arte ch'usan poi

Nel coprir lor diffetti, e ch'era cosa
Ch'à dirui il ver sapea troppo di fumo.
Mu. Come sarebbe su di gratia dillo.
Ri. Non lo dirò per Dio che ci hanno posto
Fin come fan le zoppe a parer dritte
Co i zoccoli ineguali, e come ancora
Nascondono le gobbe, & come fanno
Coi veli, & altre astutie, il collo lungo
Fuor di misura, appare giusto e bello
De sughi de gl'impiastri, & de gli vnguenti,
De gli ogli bianchi, e grassi d'animali
Non ve ne parlo, che ce n'è migliaia
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,
Chi per leuar lentigini del volto.
Si parla anco de i ferri e vetri ch'elle
Adopran per pelarsi e scorticarsi,
Ragionano costor insin de l'arte
Ch'usano in caminar in star pensose,
In guattar da lasciue, in mouer riso,
Informar paroline, e i mille modi
Che san trouar per allacciar gli Amanti
Haurei sal detto al fin, ch'elle non pensano
Ne studiano alle lagrime, e à gl'inganni
Ne à l'usar frodi. Mu. E ciò non si puo dire.
Ri. Ma soggiunge l'autor che in cotai cose
Sono senza pensier troppo eccellenti,
Per ch'è natura lor l'esser peruerse.
Mu. Tu hai ragion, se ci son dentro queste
Cose di non voler quel che non voi,
Ma s'io potessi far che si leuassero

Non sarești poi tu contento ancora
Di recitar con lor? Ri. Forse il farei,
Mu. I voglio ad ogni modo che si leuino:
Che non hanno ragion contra le donne,
I dico contra a tutte, che per una
Che se ne troui che di biasmo sia
Degna, se ne ritrouan mille poi,
Che merito han d'eßer portate in Cielo,
E celebrate ne i piu degni scritti.
Ne tutte hanno i difetti, onde conuegna
Lor per coprirli vsare arte ad ingegno.
Ahime che cosa opporre alla mia Dea
Si può Ribecca? e qual è cosa in lei,
Che in lei senza arte non appaia sempre
Degna d'eßere scritta per miracolo?
Ha il volto come sai di pura neue,
Sparso di Rose, e di cinabro fino
Gli occhi poi neri lunghi, e si lucenti
Che fan parer il Sol picciola stella,
La voce dolce è chiara, i capei d'oro,
Picciola bocca, & de i rubini i labri,
Di perle i denti, e d'hebano le ciglia,
D'auorio il collo, che disteso, e dritto
Esce da le rotonde, e larghe spalle,
Il petto riuelato, e senza macchia,
Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro
Tutto d'Amor, quelle mamelle dico
Rotonde rileuate, e in spatio giusto
Fra se diuise e separate, e quelle
Braccia dritte e distese, e quella mano

Morbida lunga candida, e gentile:
Mano che annodar suol quelle catene
Ch'eternalmente fan prigion altrui,
Il corpo delicato & di misura
Giusta composto, i fianchi riuelati.
Picciol il piedi, grau', e presto a tempo.
Che dirò poi de i guardi, e che de i risi,
Delle parole hoi accorte e saggie,
C'hanno forza di far che el giaccio prenda
Humano senso per farlo arder poscia
E liquefarsi d'amoroso fuoco?
Ri. Marauiglia non è s'hauete preso
A diffender le Donne, che la vostra
Cagion n'è sola, che vi tiene al fianco
D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.
Mu. Anzi l'anima temmi in paradiso;
Che chi si volge a contemplar di lei
La gratia, la beltà, la leggiadria
Sta sempre in ciel. Ri. Ben, che u'ha detto donna
Honesta? farà ella in buona forma
L'officio? dalli il cor di riuscire?
Mu. Venne come tu sai con buone noue,
E sta mane disse che speraua
In modo far, che questa sera forse
Le parlerei, che così motteggiato
Gli haueа Lauinia. Ri. O voi piu che beato.
Mu. Se tanto viuo si. Ri. Vi promettete
Ben poca vita, se per manco d'hoggi.
Mu. Io dubito che il Sol si faccia immobile,
O inuidioso di si raro bene

Sia cosi lento a far l'vsato corso,
Che passinò cento anni, anzi che giunga
Questa mia desiata, e lieta sera.
Ri. *Voltiam patron di qua che facilmente*
Potressimo incontrar Marco Barbona
Mu. *O buono aspetto ha questo Pellegrino.*

Pellegrino solo.

QVal finissimo marmo, o qual Diamante,
Od altra pietra che maggior durezza
Ritenghi in se, potria tenir giamai
Cosi sicuramente il nome, ei gesti,
La bellezza, i costumi, & le parole
Di bella donna, dentro a se scolpito;
Come il cor tien d'un bene acceso Amante?
Ahime che tante passioni, e tanti
Trauagli, e tanti affanni in mille parti
Sostenuti, e sofferti, & appresso tante
Da bellissime donne, & gentilissime
Cortesie vsate, mai non hebbon forza
Di leuarmi dal cor pur un momento
La memoria ch'io tengo della gratia,
De la beltà de la mia donna ingrata:
C'ha potuto valermi il gir tanti anni
Per lo mondo disperso, & con speranza
Di poter, poi ch'a lei non era io caro,
Porre in oblio per ciò la sua beltade?
Ch'ha potuto giouarmi (ahi lasso) dico;
Se piu che mai, ne la mia patria acceso

De l'amor di costei tornato sono?
So ben che dai parenti, e da gli amici
Col pianto, e co i sospir le funerali
Esequie ho hauuto, se pur com'io spero
A l'orecchie di loro è peruenuta
La noua, ch'io indrizzai de la mia morte.
Solamente costei sola cagione.
Del lungo esilio mio, non haurò pianto.
Ma piu fiero destin consente, e vuole
Che, piu cresca ad ogn'hor quanto deuria
Scemarsi piu questa mia fiamma immensa,
Veder vo se costei con qualche modo
Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure
Per la finta nouella di mia morte;
Ha punto il duro cor rotto o smagliato,
Che incontro a la pietà si forte siede.
L'habito lungo, & la cresciuta barba
Ch'io porto al viso mi potrà giouare
Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,
Ben saprò io, se il Ciel m'aita, e presta
Fauor, che occasion mi s'appresenti
Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,
Che facile mi fia sottragger s'ella
Vdi la noua di mia morte, e s'ella
Ne sentì passione, & se giamai
Quel suo core di giaccio, e di diamante
Scaldò fuoco d'Amor, o punse strale,
Per lo indegno pietoso esilio mio,
Et s'auien poi che com'io credo i troui,
Ch'ella piu che mai fredda, e dura sia;

Con questa destra in sua presenza vog'io
Aprirmi il petto, e lei paga, e contenta
Render del sangue, & dello spirto mio,
Ma chi è costei che vien tacita, e sola?

Oliua, & Peregrino.

E*Cco quel Pellegrin ch'io vado a punto*
Di qua, e di la tutta mattina indarno
Cercando. Iddio con voi sia huomo santo.
Pe. Santo sarei se per cagion d'amore
Il sopportar martir facesse huom tale.
Ol. Non v'ho inteso messer. Pe. I dico ch'io
Ho per amor di Dio sofferti tanti
Tormenti, fra i viaggi, e tante pene
Che quasi mi potrei così chiamare.
Ol. di uoi tutta mattina indarno cerco.
Pe. A che son buon per voi? Ol dirollo adesso.
Vna giouane quale è mia padrona
Inteso ha come voi per cosa certa
Sapete indouinar per santitate
Ciò che vi si dimanda, e però vuole
Parlar con voi, e dimandarui forse
Cose importanti, pertinenti a lei,
Ne d'esser può che non ne riportiate
Da lei mille presenti, & elemosine.
Pe. Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.
Pe. Ha padre? ha madre? e maritata, o putta?
Ol. Ha padre, e madre, & è pulcella in casa:
Ma si tramano ben le nozze, & ella

Ne stà di mala uoglia, & ne sospira,
Perche vorrebbe il padre à un giouin brutto
Maritarla à ogni modo, & ella è morta
D'un forastier, d'un certo giouanetto
Ch'alloggia à l'hostaria della fantina,
Bello quanto si può veder con gli occhi,
Ma il piu crudo garzon che veda il Cielo.

Pe. *Come si fa chiamar per nome il padre?*

Ol. *Messer Marsilio è detto.* Pe. *Ha piu figliuoli?*

Ol. *Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,*
Ilquale anch'esso è innamorato, e morto
D'una figliuola d'un messer Eugenio,
Et si sarebbon gia fatte le nozze:
Ma perche già un figliuol detto Eugenio
Fu ucciso, & se ne diè senza altro colpa,
(Ancor che senza proua) al detto Mutio
Non puo seguire innanti il sponsalitio.

Pe. *Insegnatemi voi la casa ch'io*
Da quell'hora verrò che uoi uorrete.

Ol. *Di qui la casa vi potrò insegnare.*
Vedete quella porta c'ha quel Gatto
Depinto sopra? quella è nostra casa.
Venir potrete come sona Vespro,
Che da quell'hora non è il vecchio in casa,
E la madre si troua in villa ancora,

Pe. *Itene, ch'io verrò senza alcun fallo.*

Ol. *Restate in pace, Iddio resti con uoi.*

Pellegrino solo.

A *Hi cruda sorte mia, so che non hai*
Vn momento tardato a procacciarmi

Occa-

Occasione, onde conoschi espresso
Costei eßer ancor dura, e proterua
Si che ne segua poi la morte, ch'io
Deliberato al tutto ho di donarmi,
Ma come potrò io celarmi à questa
Ingrata donna, o come mai soffrire
Potran questi occhi miei mirarla, i quali
Tante uolte gioir ueduta l'hanno
De miei tanti dolor, delle mie tante
Cosi acerbe, e pietose passioni?
O come potrà mai soffrire il centro
Del suo fuoco il mio cor cosi d'appresso,
Se cosi lungi ahime non n'ha potuto
Sopportar parte lungameate in pace?
Come potran queste misere orecchie
Sopportar quella uoce, che gia tante
Volte a gran torto minacciomi morte?
Come potrà questa mia lingua poi
Formar parola mai ch'altro risuoni
Che ingrata, che crudel, che fera donna?
Horsu quel n'auuerrà ch'auuenir deue,
Io me n'andrò poi che mi tengon santo
In questa terra, & n'è cagion l'osteßa
Che empiuto ha il mondo c'hio predissi a lei
Del parto doppio suo, & fu uentura,
Benche il nome n'acquisti di profeta,
Ilche mi torna ben, perch'è cagione,
Ch'io da costei cosi son ricercato,
Che ci ua che costei parlar mi uuole
Di questo Amante suo che ne fa stratio?

Ahime

Ahime potrò io mai raffrenar l'ira
Si che à dar morte à lei spinto non sia,
All'hora ch'io vedrò questa crudele,
Languire, e sospirar per cui l'ancide
Ramentandomi poi la crudeltade
Ch'ella vsò sempre a me che l'adorai?
Ma forse adesso ciò consente il Cielo;
Ond'io le poßa con l'eßempio istesso
Far conoscer la forza del martire,
Ch'amando lei piu che la vita steßa
Ho sopportato, ahime, si lungo tempo,
Senza hauerne altro mai per guidardone
Che sdegnosi atti, che turbati sguardi
Che parole superbe, & minacciose:
Si come hor forse per vendetta mia
Consente il Ciel, che di perfetto amore
Similmente d'altrui eßa riporti
Io mi voglio partir che l'hora è tarda.

Eugenio Vecchio Innamorato solo.

IN effetto egli è ver ch'Amor puo il tutto,
Ne puo cosa fra noi contra di lui.
In me ne pon veder pruoua le genti,
C'hoggi mai vecchio, e con la chioma bianca
In tale stato poi, e in cotal morte
Ch'ogni picciol error mortal peccato
Mi sarà sempre, e pur non ho poßanza
Co'l periglio con gli anni, e col sapere
Di schermirmi da lui ch'a voglia sua

Quinci

Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,
Con mio gran biasmo ch'io ben gia m'aueggio
Che molti hoggimai san la mia pazzia:
Perche piu non attendo a miei clienti,
Anzi lascio i litigi andar soffopra,
E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio
Vna vil feminuzza, è a lei conuiemmi
Vbidir sempre, ma Finocchio viene.

Finocchio Seruo, & Eugenio Padrone.

Ben vi diss'io padron ch'era un solenne
Poltron costui, e che tosto che voi
Dello amor vostro il faceuate accorto,
Che questa puttanella in braccio posta
Alla Virginitade haurebbe, e poi
Cercato farui star de molti scuti:
Quanto era meglio che il consiglio mio
Voi fatto haueste, e far prima alla vecchia
Che n'ha la cura, per persona accorta
Parlare, & offerir qualche presente:
C'hareste insin adhor l'intento vostro
Forse ottenuto, e per miglior derata,
Perdonaiemi voi in questi casi
Ci vogliono altre astutie, & altri punti
Che quei ch'usate voi sopra i pallazzi
Mentre lambicar fate in tanti scuti
I cor di quei meschin che liti fanno.
Fu. Ch'ai di nouo? che cosa? che? ragiona.
Fi. Ho parlato gran pezzo con Cauerna,

E pie-

E pienamente l'utile è il fauore
Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,
S'egli consente che per qualche tempo
Costei sia uostra. Eu. Et ei che t'ha risposto?
Fi. O ho che nol faria per cento milla
E piu ducati, e che gliè huom da bene
E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:
Et che se non temesse la giustitia
Di questo sacro santo, & Illustrissimo
Senato, che faria pentirui forse
Di tanto uostro ardire, & che uoleua
A me per esser messaggier, & uostro
Seruitor perdonar per questa uolta,
Con promessa però che se piu mai
Gli capitaua con tai ciancie innanzi;
Di farmene partir col naso in mano.
Eu. E si brauo costui? la cosa adunque
Del tutto è disperata? Fi. Si per questa
Via, ma mi da cuor se uoi uolete
Giocar di borsa, di far si che uoi
Sta notte haurete il uostro desiderio
Di lui mal grado, e de le sue minaccie.
Noi sappiam gia che de l'arte è costei,
Et io conosco chi potria farla
(Quando vogliate poi eßer cortese)
Ciò che vorrete uoi. Eu. E chi è costei?
Fi. Vna che non è uiua, e non ha l'essere
Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia
Che è maestra di lisci, & di belletti
Di rizzi, di profumi, & de bionde:

Fa eletuari per la madre, e incanta
I uermri a i mamolini, e suol portare
Attorno lauorieri sempre, e richami,
E questo fa per piu sicuramente
Poter à suo piacer ne l'altrui case
Entrar, e uscir, che sempre troua scusa
Di portar lauorieri, e porta polli.
Eu. Ti da cuor che costei mi serua bene?
Fi. Si se il core da a uoi di spender meglio.
Eu. Spenderò quant'ho al mondo. Fi. & io di manco
Pur aßai mi contento. Fi. E uoi padrone
Tempo à tanto bisogno. Fi. E uoi padrone
Non perdete piu tempo a darmi un paio
Di scuti per costei. Eu. Tu chiedi troppo.
Fi. Voi cominciate gia, deuresti pure
Saper homai quel che il prouerbio dice
Che l'amor non s'ha caro
Col qual si fa lo Auaro.
Se mai piu ue ne parlo, in uno che uoi
Mi trate un'occhio della testa fuora.
Eu. Non tanta furia no, tu peggio sei
A dirti il uero assai che il fien bagnato,
Che prima fumo fa, che il fuoco l'arda,
Piglia ciò che tu uuoi, e serui, e taci
E sij come tu dei fidele, e cauto.
Fi. De la mia fedeltà uoi non douete
Hauer dubio neßun, nel resto poi
Preghiamo il Ciel che ce la mandi buona.
Eu. Va pure, e fa ch'a ritrouar mi uegna
Questa tua amica, che beata lei

Se per suo mezo haurò l'intento mio

Fi. Vado padrone & ho buona speranza

Che la debbano far questi dui occhi

Di ciuetta, piu assai vostra che sua.

Eugenio solo.

LA tua amicitia Amor mi costa cara.

Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono

Per spender per costei? Questi sono altri

Che sospiri, che lagrime, che prieghi

Son i scudi altro che martelli o chiodi,

Altro che o passi sparsi, altro che dire:

Io son dell'aspettare homai si vinto.

Ma i potrò dire hauerne buon mercato

S'io non arriuo a un centenaio almeno.

Ecco com'io mi son cosi pian piano

Condotto sotto de le sue finestre

E veggio non so chi che guata, e ascolta

Per entro i buchi de la gelosia,

Et altri esser non puo, se non colei

Ch'adoro in terra, salutarla voglio

Et hor che non appar per questa strada

Persona viua, raccontarle parte

De le mie graui & aspre passioni.

Dio vi dia pace cuor del corpo mio?

Sete in opinion ch'io moia, o pure

Di darmi aita hauete ancor pensato?

Non ve accorgete homai per tante proue

Che il mio amor è infinito? ahi chi piu certa

Ve ne potrebbe far, che il tanto andare
Di qua, e di la per vostro amor, e senza
Hauer risguardato a l'honor mio, e a vtile
Ch'io perdo ogn'hor perdendo il tempo, ahi lasso
Che per voi piu non dormo, e sempre stommi
Col pensier dritto a uoi, e uoi piu cruda
Sete ad ogn'hor, ne val che vi scusiate
Sopra Cauerna, e dir ch'esso non vuole
Che se voleste voi vorrebbe anch'egli,
Ch'ei senza voi non puo, uoi si senz'esso
Eh vita mia homai qualche scintilla
Di pietate ver me, siate contenta
Di riceuer il mio, anzi pur vostro
Core, ch'io vel donai la prima volta
Ch'io viddi quel bel viso in cui natura
Tutto il suo bello e'l suo artificio vede.
Beata voi se contentate ch'io
Sia vostro seruitor, ch'io farò in guisa
Che beata chiamar ben vi potrete
Maneggiarete il mio, uoi tutta sola
Ne sarete padrona, e in vostra mano
L'haurete sempre, e ne potrete fare
Ciò ch'a voi piacerà, la chiaue haurete
Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.
Che volete voi darui in preda a qualche
Tenero Garzonel, che al fin vi pianta
Vn grosso porro, allhor c'haurà da voi
Hauuto il suo voler, nella scarsella
Et se ne vanti anchor per ogni loco?
Ahime ch'io moio, ahime ch'io son ferito.

FINOCCHIO, ET DONNA Honesta.

HA ha ha ha ha ha oime ch'io creppo
Ha ha ha ha ha ha io creppo anch'io
Fi.Oime ch'io creppo,i scoppio dalle risa,
Vecchietta mia sia benedetta l'hora
Che mi sete venuta hoggi fra piedi,
Ch'esser piu a tempo non potea,che oltra
Che bisognaua ch'io venissi infino
A Santa Marta per trouarui hauete
Goduto meco anco il piacer,che il mio
Padron ci ha dato,col contar i suoi
Tormenti ad vna Gatta che credeua
Che fosse la sua Diua,e hauete visto
Come al saltar dello animale in terra
Esso pensossi d'eßere assaltato
E ito se n'è via piu che di volo?
Do.Per quanto non vorrei eßere stata
D'hauere hauuto cosi gran piacere.
Horsu ragiona ciò che voi, che tanto
Infretta mi cercaui.Fi.I sarò breue
Nel mio parlar,per che veduto hauete
In questo effetto sol,di quel gran parte
Che senza questo conueniua dirsi.
Come compreso hauete il mio padrone,
Che è riputato pure in questa terra
E dotto,e saggio,e scaltrito auocato,
E di costei c'hauer douete voi

Sul vostro calendario, innamorato.
Do. *Io la conosco, & ha* Cauerna *il padre*
Per segno, nome. Fi. *E quella a punto, & io*
Ho tenuto fin horsu le bacchette
Il mio padrone, & hollo fatto stare
Con lei d'accordo gia di molte scuti,
Lei sempre hora in speranza, & hora in tema,
Com'era mio voler tenuto l'haue.
Hora per mezo tuo non satio ancora
D'aßassinar costui, ch'è ladro publico:
Vorrei veder di trarli fuor di nuouo
De la borsa i lampanti, e partir teco
Fin vna stringa il tutto, & gia gli ho detto
E dipinto di te cose impossibili.
E che sai l'arte piu che celestina,
E che sei con costei dente, e gengiua.
Do. *Hor sia lodato il ciel che buono incontra,*
Contra ogni creder mio stamane ho fatto
Meglio sarà per noi che a qualche modo
Per qualche giorno ancor lo intrateniamo
Su le speranze, e poi farem quel meglio
Che ci parrà che ci consigli il tempo.
Fi. *Anzi vorrei che di ammazzarlo presto*
Fusse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli
Che per sola cagion d'Amore è pazzo
Non si risenta, & o per sdegno o d'altro
Si chiarisca del tutto, e ponga fine
Al spender, e allo amor tutto in un punto,
Bisogna studiar per questa sera
Ordirgli qualche trapola, e che sia

Con qualche vtile nostro: i gli ho promesso,
Che tu farai che questa stessa sera,
Egli hauerà la sua signora in braccio.
E di due scuti gia gli ho affronto
Per volerti donar, & perche adesso
Non gli hauea, di farmeli prestare
Voler gli disse à un mio caro amico,
Et questo fei perche non si potesse
Pentir di darti questa prima mancia,
Si che s'à sorte ti dicesse s'io
Ti ho i scuti dato, tu potrai rispondere
C'hauuto gli hai. perch'egli questa sua
Me li darà perch'io li possa rendere
A cui dirò che creditor ne sia.
Do. *Lauora fidelmente, e lascia fare*
L'arte a chi sa, ch'io ti prometto, e giuro
Che passerà per noi la cosa bene.
Fi. *Entriamo in casa, ch'ei non starà molto*
A venire ancor lui palido, e smorto
Per la paura, i farò si che Clitia
Crederà che voi siate vna vecchietta
Che ricerchi da lui qualche consiglio.
Do. *Si si mettami pure a parlamento*
Con la fauciulla, ch'io saprò ben io
Di ben fatte bugie empirle il fuso.
Fi. *Intriamo adunque.* Do. *Qui sempre sia.*

Eugenio

Eugenio solo.

QVesto Cauerna ne fa tante a fede,
Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli
De quel ch'ei va cercando, egli deue eßere
Stato, c'ha tratto giu dalla finestra
Quel sasso certo per spezzarmi il capo,
Non starò molto anch'io c'hauerò dietro
Vn'buomo tal che ti farà remanere
Dal capo à i piè, che ordinato hor hora
Ho che mi venga un paladino a casa,
Lo menarò cosi da lungi dietro,
Che non s'accorgeran le genti ch'egli
Sia meco in compagnia, & cosi poi
Potrò sicuro andar per i fatti miei.
I voglio in casa intrar ne mi partire
Prima o che lui, o che Finocchio venga.

ATTO SECONDO.

Finocchio solo.

LO creppo delle risa.
Il vecchio fila
Fila sottil, ch'ei crede che Cauerna.
Quando giu dal balcō saltò la Gatta.
Fusse, che gli traheße per vcciderlo,
Vn sasso giuso, & hor perciò m'inuia

A casa d'un suo amico, à cui ha imposto
E lasciato ordine & commissione
Di ritrouar vn brauo, che gli vadi
Dietro con la fusberta, & gli lo mandi
A casa, ne può anco aspettar tanto,
Ch'ei se ne venga, che mi spinge adesso
A dar presſa allo amico, ma per Dio
Che costui, che ne viene, a punto è un brauo;
Piu solenne poltron non porta spada,
Che si ch'ei viene a lui? voglio nascondermi
Ch'ei vien parlando fra se stesso il pazzo.

Spauento Brauo, & Finocchio Ascoso.

O Gioue perche à tè non piacque darmi
Quanto ho core & ardire, fortezza ch'io
Forse spesso farei maggior fracasso
Con questo bracio fulminando i monti
Ne la Città, che le maggior bombarde
C'habbia Signor del mondo. O mano quanti
N'hai vccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.
Sp. Quante volte sin hor, posto in prigione,
Io stato sono, ò, ò, trouare il conto.
Fi. Questo fu per danar ch'ei douea hauere.
Sp. E quante volte io solo ho fatto correre
Quattro compagni o sei? Fi. Si ma fuggendo.
Sp. Quanto m'è vscito sangue de la vena?
Fi. Del polmone ben sai. Sp. Io posso pure
Andar per tutto il mondo. Fi. mascarato.
Sp. Io ho pur fatto le stupende proue

A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.
Sp. Che diresti di me spada parlando?
Fi. Che non vscì mai fuor de la guaina.
Horsu mi vuo scoprire. A Dio Spauento.
Oue ne vai? Sp. O il mio Finocchio i vengo
A ritrouare a punto il tuo padrone
E in casa? Fi. Si fratel. Cangiati il nome,
Di gratia, per ch'io tremo à nominarti.
Sp. Ben potresti tremar se si potessero
Le cose che non han troppo, vedere.
Fi. Per che tremar? Sp. Per che con esso meco
Sempre ne vien la morte, ch'è sicura
Di sempre hauer da questa Durindana
Facende assai. Fi. in ogni altro paesse
Gran riputation deono i Medici
Hauer, i preti far magri guadagni
Debbono ancor. Sp. E perche di tu questo?
Fi. Se la morte vien teco, in altra parte
Morir non dee nessuno, onde ogni medico
Esser de vno Esculapio, e i preti poi
Non han per cui cantare ridendo il requiem.
Sp. Questa ragion mi va: ma dimmi il tuo
Padron con cui ha inimicitia presa?
Fi. Con un certo Cauerna, vn'asinaccio
Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:
Come te dico suol vantarsi anch'egli,
Ma non ha poi de l'opre il priuilegio.
Sp. Che vuole il tuo padron? uol forse, ch'io
Lo faccia in quarti, ò pur ch'io glie lo lassi
Cosi stropiato che non possa mouersi?

Storpiar lo potrei con un sol guardo
Di quei dinanzi a iquali fin'a le nubi
Fuggon per l'aria, senza aita alcune
Di vento ò d'altro, & s'ei vorrà con vno
Di questi sguardi che paura fanno
A l'ardimento, gli porrò nel core
Tanto timor, ch'ei tremolando poscia,
Per tutto il mondo se n'andrà ballando.
Fi.*Tu dunque senza suon pòi far la festa,*
Poi che co i guardi fai ballar le genti?
Ma s'ei volesse che di qualche membro
Tu lo storpiasse; Sp. Basta un mezo pugno.
Fi.*Come l'occideresti? Sp. I starei in dubbio*
D'accettar questa impresa, e sappia ch'io
Ho questa spada ancor vergine e pura
Di sangue di poltron. Fi. ma non di mano.
Sp. Che parli tu di mano? Fi. I torno a dire
Ch'ogun tremar deuria della tua mano.
Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico
Può star per me sicur da quattro campi.
Fi. Si sa per Dio *quanto sei valoroso.*
Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti
Le proue mie quanti huomini ho mandato
A miei giorni a l'inferno? e quanti poi
N'ho storpiati e feriti? quanti visi,
Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?
Quante barbe pelate? O io ti giuro
Che il letto doue io dormo è fatto tutto
De peli de la barba di coloro
C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.

Sei tu

Sei tu stato a Loreto? io volea dirti
S'hai veduto iui appeso in depintura
I voti di color che sono vsciti
Viui da le mie man, che sono stati
Almeno un milion per dirti poco.
E chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia
E chi á Loreto, come ho detto ancora,
Et hanno sol per me fatto tai voti,
Che altro è hauer nemico un'huomo tale,
Che ritrouarsi in mar con debil legno
Senza vela ò timon, quanto piu al Cielo
S'alzino l'onde. Fi. *I so che sei valente*
E vdito ho dir che tu sei stato in campo.
Sp. *Di tutto un campo guardian son stato,*
Fi. *Di che campo di faua ò di formento?*
Sp. *Ce faua? che formento? e par ben sciocco*
Che tu non habbia esperienza d'armi.
Fi. *Entriamo in casa che'l padron ci aspetta*
Contar potrai à lui le tue prodezze.
Sp. *Entriamo tosto, che costui tal'hora,*
Che vien di qua mirando il volto mio
Cosi feroce non pigliasse spasmo.

Lauretta & Naffisa vecchia.

H*Or suso mo.* Na. *T'ho detto tante volte*
Che tu intratenghi ogn'uno, e che tu lasci
Che chi teco'l vuol far, faccial l'amore,
C'homai per questa fe stanca ne sono:
E tu pur voi a le tue bagatelle

Gir sempre dietro, e hauer piu caro un giouane,
Che ti consumi il tuo, che farti amante
Vn'huom matur che t'arrichisca, e diati
Vn tempo da ingraßare una formica,
C'hauerai fatto poi, uorrei saperlo
Quando patron sarà di casa tua
Vn di questi garzon di prima piuma?
Che creditu auanzar con essi, quando
Eglino per tuo amore hauran rubato
Al padre un sacco di cottone, o quattro
Pezze di panno? o qualche stocco fatto?
Oltra che questi tai non han da spendere:
Che importa il tutto, ancor sono bizarri,
Fastidiosi, & inconstanti, e quello
Poco che poßon spender (ch'è pochissimo)
Lo diuidono al fine in tante parti,
Che poco piu n'haurai per te di nulla:
Perche uoglion uestir, uoglion giocare
Eccon qualche altra ancor talhor cacciarsi
Il martello del capo, si che filia
Prendi il consiglio mio, lasciali stare:
O se amar uoi costor, ama anco gli altri
Che se tu sempre uiuerai con uno,
Noi sempre patirem disagio, e stenti.
Non sai che si suol dir che Primauera
Non fa un fior sol? non sai che molti pochi
Fanno uno assai? e che un mantel si logora
Tosto a colui che non ha da mutarsene?
Viui pur certa, che quel pescatore
C'ha in acqua un'hamo sol mai sempre piglia

Poco pesce figliuola, si che quello
Ch'io ti dico considera & esamina.
La.Non posso uoler bene a quel uecchiaccio,
I so ben io ciò che uolete dire,
Piace un Giouane a me.N.pazza che sei
Quanto è miglior assai scuto di uecchio
Che di Giouane bacio, oltre che mai
Non ti dicon di no di cosa alcuna.
La.Anzi i giouani son che son piegheuoli
A le richieste altrui, voi v'ingannate
C'amoreuole piu si troui un uecchio.
Na.Pagano i uecchi doppiamente pazza
La.Tenete uoi quella moneta, ch'eglino
Altrui dan doppiamente. Na. Eh pazzarella,
Tu uoi la berta, ma ten pentirai.
La.Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate
Entrar tal'hor nel capo il trenta para.
Na.Queste son de le tue, non tanta stizza;
Parlar non si puo teco. La. E che uolete
Ch'io faccia; su ditelo homai, che cosa;
Na.Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio
Che è riccho, e ti uuol ben, che a spennacchiarlo
Pensassimo ad ogn'hora, e à trargli il cuore
Fuor de la borsa, che queste uenture
Non uengon sempre, e però mena figlia
Mena le mani.La. I son da tante prediche
Vinta, e confusa homai, io son contenta
Far il uostro uoler, ma sallo il Cielo
Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco,
Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere,

Sopra

Sopra le gambe. Na. Volta carta figlia
Egli ha dinari aßai, n'hauerai parte
T'impira la caßetta. La. O fussio certa
De la metà : ma intramo in casa tosto
Che vien gente di qua. Na. Non anzi voglio
Che fermo stij; ma fingi che ti sia
Vscito vn zoccol fuor del piedi, e resta
A punto fin che sien passati, intendi?
La. Questo non farò gia, perche ho si grande
Il zocol, che potrian considerare
Ch'io restassi senza essi un mezo gombito
Na. Si per mia fe che gli huomini non sanno
Ch'oggidì non è donna in questa terra
Che non habbia per zoccol vna scala,
Non vengon piu, si pure, intramo figlia
Che questo è vn pellegrin s'io ben discerno.

Pellegrino solo.

NOn credo che starà troppo à sonare
Vespro, e forse ancor sarà sonato.
Meglio è ch'io batta, & se verrà qualch'uno
Che non sia quel ch'io uoglio, i dirò, ch'io
Cerco per Dio, che l'abito il consente.

Oliua, & Pellegrino.

CHi batte o la? o sete uoi? hor'hora
Clitia verrà, che il padre, e suo fratello
Con il fameglio loro adeßo à punto

Entrati

Entrati in barca sono, & vanno in piazza.
Aspettate la giu se u'è in piacere,
Pe. *Cosi farò. Voi occhi miei dolenti*
Da gli occhi di costei, c'hora pietosi
Per far pietosi me del suo dolore
Vederete, ahi lasso me, non ui lasciate
Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro
Di tanto nostro torto, non fia assai
A spingermi a pigliarne hoggi uendetta
A uoi non parlo, a uoi non dico orecchie,
Che ben sicuro son c'hoggi udirete
Cosa cosi senza ragione, e contra
Ogni douer, che la sentenza uostra
In fauore sarà del giusto sdegno.

Oliua Clitia, & Pellegrino.

B*Von giorno vi dia Dio, ecco la giouane*
Messere, che parlar vosco desidera,
Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo
Della casa n'andrò, per tutto intorno
Guardando se uenisse oltra persona
Che à coglier vi potesse in parlamento.
Cl. *So ben ch'a voi parrà cosa inhonesta,*
Che giouane com'io si pigli tanta
Licenza, ch'à persona come uoi
D'altro paese, e non da lei veduta
Piu mai, parli e consigli quelle cose
Ch'esser deuriano a i piu congiunti ascose,
Ma se per detto altrui vi fu mai chiaro

(Che

(Che per proua cred'io che nol sappiate)
Quanto posson d'amor le fiamme, e i dardi
Ne i petti de' mortali, io credo ancora
Appo di voi trouar, non pur iscusa,
Ma certissima son, ch'a voi venire
Deggia pietà, di me fanciulla incanta
Al piu crudele giouine che mai
Nascesse, & al piu bello in preda data.
Et ho richiesto voi, sol per sapere
Da voi à cui non è il futur nascosto,
Ciò ch'hauerà di me, se questi mai
Cangiera quella uoglia (ahime) si cruda
Et s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?
Perche vi prego à non celarmi cosa
Che voi sappiate, ch'io terrouene obligo
Eterno, e un tanto don meriterovi
Se non in tutto in qualche parte almeno.
Pe. Bella fanciulla l'esser stato anch'io
A le fiamme bersaglio, e à le saette
D'amor un tempo, appo di me faranno
Del uostro ardir la scusa, e à pien faralla,
Che ben sò io per proua, ahi lasso quanto
Sia manco assai ch'uno sdegnoso sguardo
O parola nemica, il tosco amaro.
E ui posso giurar giurando il vero,
Che l'habito ch'io porto, e c'ho portato
Tanti anni per diuersi è stran paesi,
Me l'ha fatto portar donna crudele,
Ma ben porlo giu sper, tosto ch'io sia
Giunto à la patria mia, doue ancho spero

Farmi

Farmi malgrado suo, con vna poluere
Ch'arreccata ò di labra, la mia donna
Amica si, che poi sarà in mio arbitrio
Far sì, che questa ingrata che giamai
Per me non tinse il viso di pietade
Mì renderà le lagrime e i sospiri.

Cl. Deh s'adempiate ogni vostro desio
Siate cortese a me tanto d'un poco
Di questa poluer virtuosa, e appresso
Insegnatemi il modo d'adoprarla,
Sì che resti per lei vinto hoggimai
Questo core di giaccio, & di diamante,
Che ne foco d'Amor prezza, ne dardo.

Pe. Ve ne sarò cortese ogn'hor che voi,
D'adoprarla per voi mi promettiate,
Che per altra persona io certo dubito
La dimandiate, e questo dico ch'io
Vi conosco nel viso per si cruda
Fanciulla, quanto mai qua giu nascese:
Onde al credere poi difficil sono
Che v'habbia colta Amor ne le sue reti.

Cl. Si non fuss'egli, ahime che dite voi
Io ardo si per questo ingrato Amante,
Che marauiglia è, com'io non sono
In cenere riduta, e appresso giuroui,
Poi che volete voi ch'io lo vi giuri,
Che sol per me, per me chieggio rimedio,
E torno à dir, ch'io m'apparecchio hauerùene
Obligo eterno, e a daruene mercede
In parte, poi che non fora possibile

In tutto premiar cosa si degna.

Pe. Riserbate fanciulla il premio ad altro,
Che tutto insieme radunato l'oro
Del mondo, non farian c'haueßi mai
Da me tal cosa, ma contento sono
Per sola cortesia faruene dono
Ancora ch'io conosca di far male,
Perche saria ragion che voi, che foste
A chi v'amò piu che la vita steßa
Per altro tempo gia fiera, e spietata?
Di tanta crudeltà faceste in parte
Emenda, amando e sospirando in vano,
Dite è menzogna ò ver quel ch'io ragiono?

Cl. Crudelißima fui quanto voi dite.

Pe. Gran fallo il vostro fu, degno che à punto
Voi per altrui piangiate, e tutto giorno
Voi crudel tutte commette errori
Si fatti; ch'io non so com'el sopporti
Il Ciel che non vi bastano i sospiri,
I prieghi, i pianti, & vna etade intiera
D'uno Amante fedel ad honor vostro
Spesa, & in seruir voi, ch'anco volete
E la vita, e lo spirto. Deh volesse
Il Cielo, che tal'hor vi riuolgeste
A pensare, à pensar donne crudeli
Che voi siate, & à che effetto nate,
Che non sareste poi cosi superbe.

Cl. S'al giouane fui cruda, eßer mi fece
Quella honestate, c'hor forza d'Amore
Mi toglie, ahime. Pe. Empite & ingrate Donne

Posto nome honesta hauete adunque
A uno ardente desir de l'altrui morte?
O sciocchi, ò infelici, e incauti Amanti,
Lasciate poi ch'acquisti sopra voi
Tanto impero uno sguardo di costoro,
Che vi possono ogn'hor dar vita e morte.
Fatele eterne con i scritti vostri
Lor chiamando fedel pietose, e giuste,
Valorose, gentili, honeste, e saggie.
Credete à sue promesse, e dite ch'elleno
Sono cortese, perche tal'hor v'habbiano
Fatto qualch'atto che cortesi sia,
Ahime che tosto le vedrete poscia
Pensose à qualche sorte aspra e crudele
Di vostra morte ò se tal'hor n'haurete
Di grande seruitu qualche mercede,
Per poco tempo vi sarà concessa;
Ch'elleno obietto ver de la inconstantia
Manco tempo in pensier che giusto sia
Si ferman, che la Luna in vno stato.
Tosto gli occhi che gia sereni e chiari
Vi promeßero vita, vederete,
Nubilosi e turbarti minacciarui;
Anzi attenerui tormentata morte;
Questo il merto sarà di quelli lodi
Che contra ogni douere haurete voi
Lor dato, incauti & infelici Amanti,
Questo il merto sarà del seruir vostro.
Di quel ch'io dico voi bella fanciulla
Non prendete nessuna marauiglia,

Che par mai non veder donna nißuna
Deurei fuor gli occhi della testa trarmi.
Tante son state si pensose e graui
Le passioni, che per donna ingrata
Ho sofferto à miei giorni ingiustamente
Ma per venire al caso, hora conuiemmi
Da voi saper se il vostro Amante viuo
Tornaße, ch'io ben so che morto giace,
Se li sareste come gia crudele?
E questo vo saper, non perche sia
Possibile ch'ei mai ritorni al mondo:
Ma perche quando uoi d'animo foste
Ver lui spietato, ancor conuerria fare
Sacrificio ad Amor c'hora consente
Per si fiero voler, che cui amate,
Vi si mostri cosi rigido e duro.
Però ditemi voi senza rispetto
Se fosse a vostri piè l'Amante vostro,
Se pietosa ò crudel sareste à lui.
Cl. Poi ch'a voi occultar non si de nulla,
E che sapete ancor ciò ch'è possibile,
S'io deggio dir il ver direui, ch'io
Non potrei piu che mai fatto m'hauessi
Ne d'amar piu ne hauer caro Giberto:
Che cosi nome hauea l'Amante morto.
Pe. Altro da uoi saper non mi bisogna;
Lasciate à me la cura d'ogni cosa,
E sta sera la fante à l'osteria
Della Simia mandate, ch'iui albergo,
Io per lei poi vi mandarò la poluere,

Laquale adoprarete in quella guisa
Ch'ella al ritorno suo vi saprà dire.
Cl.Io vi ringratio, e mandaroui anch'io
Cosa che forse non vi sia discara,
In segno sol de l'obligo insolubile
Ch'io m'apparecchio di tenirui sempre.
Pe.Fate pur che senz'altro se ne venga
La fante vostra c'hauerete il tutto,
Cl.Cosi farò io, vi mi raccomando.

Pellegrino solo.

CHi vdì mai cosa si crudele? ahi lassa,
In qual Scithia giamai, in quale Hircania
Fra quai Antropofaghi, ò Lestrigoni,
Si trouò cuore ahimè giamai si pieno
Di crudeltà? ne lunga seruitù,
Ne amarissime lagrime, ne cocenti
Sospiri, han potuto appo di questa
Ne disperato esilio, ne la morte
Posso dire, han potuto appo di questa
Ingrata (ò cor di serpe) acquistar tanto
Che mi sia stata almen d'un sol sospiro
Liberale e pietosa. O orecchie voi
Voi voi voi pure vdito hauete
Che non gli calse mai del nostro duolo.
Ah femina crudel, ringratio il Cielo
Che douend'io per tua sola cagione
Morir si disperato, almen mi porge
Occasione, ond'io potrò te insieme

Con colui cui tanto ami,trar di vita,
Dogliomi sol che d'una sola,e breue
Morte morrai,ond'io tante & si lunge
Da te n'ho hauute(ahi lasso) & duolmi ancora
Che innanzi che tu moia non vedrai
La morte di colui che t'è piu caro,
Che la tua vita stessa,come sforzi
A veder me la tua,cui amo ancora
Mal grado mio,piu che la vita mia.
La poluere sarà crudel veleno
Di quel piu fin che ritrouar potrassi,
Perche mi gioua che repente sia
De la tua vita al fin,perche non sia
Chi non rimedio alcun ti porga aita,
Ch'io non vorrei che tu vedessi mai
Le lagrime,ch'ancor m'vsciran fuora
Di queste luci,per la morte tua,
Che'l morir ti saria soaue e dolce,
Se tu vedesti la mia scontentezza,
Cosi ti piacque ogn'hor(tigre crudele)
Ch'io sempre fussi d'ogni pace in bando.

ATTO

ATTO TERZO.

Marsilio Vecchio solo.

IN quale altra Città sariasi vsata
Tanta giustitia, come vsata han questi
Sapiẽtissimi signori, in farmi hauere
I miei denar, c'hoggi (la sua mercede)
Hauuto ho pur, che da così potente
Ladro com'è costui, m'erano stati
Truffatti, assassinati con inganno
Così sottile? in quale altra cittade
Non sarebbe à costui giouato assai
L'hauer dinar, e l'amicitie grande,
E l'altre forze à ritenermi il mio,
C'hor giustamente, e con suo graue scorno
M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito,
Come un ladro in essilio, e pria renduto
M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di casa.
O beato, felice, e Santo albergo
Di fe, di pace, di pietade, o nido
Di giustitia: O Vinegia intatta, e pura
Fortunata Regina, e madre altiera
Di quei veri viuaci, e chiari soli;
Da cui non pur riceue Italia il lume,
Et lo splendor: ma seco il mondo tutto.

Che di tanto valer, di bontà tale
Son i tuoi parti, che famosa andrai
Trionfando ad ogn'hor d'ogni memoria
Sin che d'ogni mortal trionfi il tempo.
Perche non è questa mia lingua degna
Di ragionar di te felice terra?
Ma chi sarebbe ardito intrar, nel mare
De le tue lodi; qual nocchier si accorto
Potria sperar solcarlo; e qual sarebbe
Cosi ben fabricato e saldo legno
Che non vi s'affondasse? adunque meglio
E ch'io taccia di te, poi ch'io conosco
C'huomo non può se non scemar gran parte
Del tuo valor, mentre parlarne tenta.
Ma degg'io poscia viuere e morire,
Con desiderio estremo d'honorarti
Giusta mia possa? certamente i voglio
Piu tosto nel gran mar de le tue lodi
Affogarmi, e mostrar la riuerenza
E l'amor ch'io ti porto inclita terra:
Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merto
Ch'è ch'ogni voce, & ogni humana lingua
La virtute, il valor, & la bontade,
La fortezza, e l'ardire de tutti i toi
In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.
O Vinegia ò Vinegia, che nel core
Con ogni honor, con ogni riuerenza
Mi starà sempre si honorato nome,
Io voglio ancor per viuer piu sicuro
Che in te sepolte sian queste ossa mie,

Poscia

Poscia c'haurò la figlia accompagnata,
Maritar anco il figlio, e i miei dinari
Tutti in possessioni, e tutti in case
Spender, ma ecco à punto il mio figliuolo
Mutio, che uien di qua uoglio aspettarlo,
Mutio figliuol ritrouasti l'amico?

Mutio, & Marsilio.

EGli era pur all'hor di casa uscito;
Ma senza nessun fal sta sera tardi
Lo trouarò.Ma.Vorrei che ti scaldasti
Assai piu che non fai di questa cosa
Questo è un partito de miglior che posian
Comparere per noi, e non ti pensi,
Questo è un giouane ricco, e solo e saggio
Di gratia non andar perdendo il tempo,
Il beneficio è pur di tua sorella.
Mu.Io non manco per Dio, ma uolete anco
Ch'io sia tanto importun, che paia quasi
Che siam da manco d'essi.Ma.Eh figlio queste
Sono a punto ragion da pari toi
Giouani incauti, che di fumo han pieno
Il capo ogn'hora, i dico che bisogna
Far ben i fatti soi, e non guardare
Si sottilmente intendi? Mu.Horsu sta sera
Per ogni modo parlarò à barbante,
E uederò, che si concludi il tutto,
Ma uoi non ui scordate andare hor hora
In piazza al campanil, che ui c'aspetta.

Vostro

Vostro compare il Flauio, e credo certo
Che vi voglia parlar di questo anch'egli,
Che me n'ha motteggiato, & ha voluto
Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo
Ribecca. Ma. I ci vogl'ir adesso adesso
Che importa assai. horsu io uado, ma tu
Non rimaner però di non far opera
Di parlar à Barbante in ogni modo.

Mutio solo.

A Tal'hora venire a darci impazzo
Possano gli inimici, che per me
Fatte saran queste furfante nozze,
Che vn furfante è costui, ben c'habbia assai
Oro, & argento, che non ha quel forza
Far nobil vn, se da le fascie seco
Non porta nobiltà, ben che il volgazzo
Adori spesso questi asini d'oro.
Ho altra impresa per le man sta sera
Che procacciar marito à mia sorella,
Ancor che mi piacesse il parentado
Spero sta sera col fauor dal Cielo
Parlare à quella ch'à un suo sguardo solo
M'inuola le parole, il cor, e l'alma,
O felicissimo stato de gli Amanti,
Che veramente ben felici sono
Quei ch'amano di cor, ch'ancor che piangano
Che sospirino sempre, è sempre in stenti
Viuan la vita lor, beati ancora

Chia-

Chiamar si puon, considerando il risco
Che portan d'esser si perfettamente
Beati, come all'hor colui si troua,
Ch'aspetta com'hor io, d'eßer guidato
Innanzi al Idol suo, alla sua vita,
Qual è beata vita hoggi ch'agguaglia
La mia, ancor che in dubbio del mio stato
Et del mio ben spesso sospiri? ahi quanto
Errò colui che ne soi versi diße
Mille piacer non vagliono vn tormento,
Anzi mille tormenti à vn sol piacere
Agguagliar non si puon, e quel saria
Colui ch'amasse di perfetto core,
Che per vn guardo sol lieto, e soaue
Della sua Diua, non toglie sse al giorno
Mille ferite, e per vn bascio poi,
Quanti morti crudeli? e per il resto
Quanti inferni? costei ch'esce di casa
Della mia Dea, per Dio mi pare Honesta,
O ventura mia grande ella è si deßa,
Donna Honesta, per voi veniuo dritto
A casa vostra, & hor vi trouo in loco.

Honesta, e Mutio.

O *Figlio taci, che maggior sventura*
Non ci potea auenir. M. ohime ch'io moie
Che cosa c'è di nouo? Ho. O figlio taci
Non c'è rimedio piu, siam rouinati.
Mu. O sorte mia crudele, ò uita amara

Amara

Amara vita de gli Amanti, in quante
Passioni sei posta, in quanti. Ho. taci
Che sei beato à fe per questa croce.
Mu. Eh lasciatemi in preda al mio dolore
Ne mi porgete piu speranza alcuna.
Ho. Taci pur pazzarel, che sei felice
Tale ordine ho post'io con la tua Diua:
Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla
Hauer la buona man. Mu. Voi mi burlate.
Ho. Dammi la buona man, ch'io ti prometto
Darti la miglior noua che tu possi
Hauer di questa impresa. Mu. A me fia poco
Per si buona nouella il darui il core.
Ho. Di questo vostro cor, voi altri Amanti,
Ne fate à mille al dì, mille presenti,
A me saran piu grati un par di scuti
Ch'io non sono sparauier. Mu. Eccone quattro
Prendete madre, e non badate a dirmi
Quanto hauete operato. Ho. Ho fatto in guisa
Che sta sera andarai in questa casa,
E parlarai con la tua diua, ch'ella
Se ne contenta, e c'è tornato commodo
Che il padre ha detto non voler cenare
In casa, tu u'andrai à un'hora à punto
E fischiarai che da la fante sua
Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi
Fa tu figliuol; ch'ancor ch'io teco fossi
Altro aiuto donar non ti potrei.
Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella
Tocchi con mano, e espressamente ueda

Il tuo

Il tuo duro martir quanto egli è grande.
Ella è giouane dolce, e facilmente
La farai teco lagrimare insieme
Fa lei capace pur del tuo martire,
Che per pietate al fin le donne poi
Si voltano à gli Amanti, e ogni durezza
Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto
Dolcemente saper quanto huom patisce
Per amor loro. Mu. O madre è questo uero?
Deh per fe uostra fate un sagramento,
Si ch'io non sia sicur. Ho. Giuro per quella
Honestate ch'io tengo, e giuro ancora
Per quella conscienza inuiolabile.
C'hauuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto
E' tutto vero, & ne uedrai l'effetto.
Mu. Horsu madre mia cara i uoglio andare,
Diman senza alcun fal uerro a trouarui,
Pregate Amor per me, che voi ancora
Haurete la mercè de miei piaceri.
Ho. Io son certo figliuol vatti con Dio
E lasciati neder senza alcun fallo.
Mu. Cosi farò, mi raccomando à Dio
Son tutto uostro, i me ne uado in casa.

Honesta sola.

QVesta è un'arte diuina in fe di Dio,
In quanto poco tempo ho guadagnato
De molti soldi. O come m'è uenuto
A taglio che sto uecchio innamorato

Di me seruir si uoglia in questo Amore,
Ch'oltra ch'io n'ho da lui boscati molti
Danari, ho hauuto ancor commodo, e tempo
Di parlar alla figlia per questo altro,
Che in altra guisa bisognaua usare
Mille arti, mille inganni, e con periglio
Di non andar à piè sin à Legnago.
Mi resta hora di urdire à questo uecchio
Insieme con Cauerua e'l seruo suo
Qualche trappola bella, & che con nostro
Vtile sia, & ordirolla certo.
Questa è un'arte mirabile in effetto
Chi con gratia la fa con qualche sorte.
O Donne mie di quanta utilitade?
E lo sa forse ancor di uoi qualchuna
Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso
Donna presenti, ma oltra il guadagno
Che ne cauiamo noi, quai son le genti
Che ponno comandar, doue son quelli
Ch'ottengono ogni cosa, & hanno sempre
Ogni fauore? noi siamo quelle desse,
E credo ancor che fino in Cielo i Dei
Ci amino sopra gli altri, s'allor piace
Cosi la pace come qui si crede:
Per che noi sole siam compositrici
Di pace sempre, e d'amoreuolezze,
Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone
Parole riportiamo, e non cartelli
Da combatter con armi vellenose.
Et s'altrui pur tal'hor dentro á un steccato

Condu-

Conducciamo a morir, la mort'è tale
Che senz'essa saria morte la uita,
Ne inganniamo nessun ch'entra in duello,
Che di quai armi ei dee ferire, in prima
L'auisiamo, e con quai parer i colpi:
Si che donne mie care chi c'odiasse
Il torto haurebbe, a voi mi resta dire
Che s'alcuna di me bisogno hauesse,
Mandi per me, ch'io stancio à san Trouaso,
Ch'io uòrrò uolentieri, & ui prometto
De far per uoi quel che non farà mai
Donna del mondo, à uoi sta il comandare
Ma chi è costei che uien fuor de la casa
Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua
Bella fanciulla? mi saprestè dire
Doue stancia qui intorno un Genouese
Ch'a nome messer Panfilo dal Gatto?

HOLIVA ET HONESTA.

Mai piu non udì dir si fatto nome
H. Sei tu di questa terra figlia dolce?
Ol. Si madre si, perche mi domandate?
Ho. Per che nõ n'hai la lingua. Ol. Anco altri detto
Me l'hanno gia. H. Come sei bella, Iddio
Ti lasci goder la tua giouentu,
Ch'al fin chi non la gode e pazza, e sempre
Sente crudel dolor di pentimento.
Ol. I me la godo, per ch'io sono in casa
Di persone gentil, che non mi manca

Ne pan ne, uin, ne vestimenti, quanti
Ne so desiderare. Ho. E par ben figlia
Ch'ancor ti odora di latte la bocca,
Poi che non sai, che il piacer del mangiare
Del bere, e del vestir è il manco manco
Che noi possiamo hauere in questo mondo.
Ol. Quai son dunque i piacer ch'auanzan questi?
Ho. I piacer de l'amor. Ol. E quei son questi
Ho. In uno anno contar non li potrei
Ma gustato qualch'un n'hai ben, se uoi
Contare il uero. Ol. A fe madre ui giuro
Ch'Oliua n'è digiuna. Ho. Hai tu tal nome?
Ol. Madonna si. Ho. Tu mi fai ricordare
D'una mia amica ch'una figlia haueua
Di questo nome; e come si chiamaua
Tua madre figlia? Ol. Saporosa. Ho. O Dio
Tu dunque sei di Saporosa figlia?
Ol. Io ui fui, ch'ella è gia morta. Ho. Io so figliuola
Ol. Non mi ricorda mai in casa nostra
Hauerui uista. Ho. Abbracciami figliuola
Che non è marauiglia che d'hauermi
Veduta mai non ti ricorda, ch'io
Essendo ancora tu quasi da latte,
Andai ad habitare in Padouana,
Hor fa tuo conto che tua madre sia
Tornata uiua, basciami quest'altra
Guanza figliuola mia. Ol. O madre cara
Poi che uoi foste di mia madre morta
Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.
Ho. Hor si ch'io uoglio far ogni fatica

Per

Per trarti fuor di seruitu, ne uoglio
Che tu per nulla sia d'altrui massara,
Che so ben'io come al tempo d'adesso
Son le maßare mal trattate, & anco
So che non son per altro nome mai
Chiamate, che per nome di puttane,
Et oltra ciò so che se manca in casa
O robba di ualore, ò da mangiare,
Ch'elle sono le ladre, & le golose,
Et oltra i pugni, i calzi, i mostazzoni,
Et le legnate, ch'han le meschinelle
Pagano il tutto ancor del suo salario,
Ne mai han di riposo un sol momento.
Hor lauan le scutelle, hor fan cucina,
Hor ueſtono i figliuoli, hora i padroni,
Hor fanno i letti, hor portano legne, hor acqua
Hor fan bucata, hor lauan le pitture
Fatte à punto di Luna, & poi son poste
Fra le tanaglie, che il padron lor stimola
Che consentino à lui da l'altro lato
Delle padrone son che le fan fare
Le ruffiane, & è con suo pericolo.
Et se non voglion, son poi quelle sempre
Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra
Le spalle ogni grauezza, & son le peggio
Pagate sempre, & le peggio vestite.
Et se tal'hor gli vien la fede data
Di maritarle, come giunto e'l tempo
De obligation, dicono ch'elleno
Hanno hauuto da far con il famiglio,

O veramente che gli han fuor di casa
Data la robba, e con simile macchia
Le scaccian vergognate, scalze, e nude,
Doue aspettauon con ragion le misere
In guidardon di tante sue fatiche
Vscirne ben vestite, e maritate.
Andiamo figlia mia, che caminando
Ragionaremo sopra i casi nostri.

ATTO QVARTO.

Oliua sola.

O CHE strega rubalda, ò che finissima
Ruffiana, è sta vecchia traditora.
Come in quattro parole il paradiso
Depinto m'ha, che s'ha nel esser dõna
Che con poca honestà viua nel mondo:
Ma potea ben menar la lingua un'anno,
Che non m'hanrebbe conuertita mai,
A intrar in schiera di queste meschine:
Ch'al fin per vna che diuenti riccha
Mille ne son, e piu, che muoion poi
A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto
Hanno un mezo storuol per mattarazzo.
Horsu vadi in mal hora questa vecchia.
Questa è l'acqua ch'io porto a mia madonna
Che dato mi ha quel Pellegrino, & dice
Che alle vintitre hor, ch'esser den quasi
Ber ne debba essa la mettate, e l'altra

Riserbar

Riserbar per l'Amante, e far in guisa
Ch'anch'ei ne gusti, & che vedra miracoli
Vscir di questa cosa, & hammi dato
Questa scrittura, doue è il modo ch'ella
Dee tener per far, che l'acqua sia
Incantata e perfetta, i voglio entrare
Ch'io veggio l'uscio aperto Amor consenta
Che questa poueretta habbia il suo intento.

Honesta Et Naffissa.

IO ti dico sorella che gli è cotto.
E morto, e spanto di Lauretta tua,
E se con meco ti consigliarai,
Tai auisi darotti, che ben presto
Il sangue gli trarai della scarsella.
Io gli ho promesso far opera teco,
Che questa sera ei potrà in casa tua
Venire à ragionarli un pezzo, e fia
Ben fatto questo, che commodamente
Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli
Crescer la uoglia della mercantia.
Na. Honesta, per mia fe c'hoggi non posso,
Che questa sera in casa nostra cena
Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme.
Ho. Come farem ch'io gli ho promesso certo
Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco
Sta sera fallo? Na. I farò farli,
Tosto ch'a casa ei mi s'appressa, e fia
Ben fatto, una scagaita cosi grande,
Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo.
Ho. Io non uorrei che poi posto in paura,

Di questa impresa ei si toglieſſe giuſo.
Na. Non fará nò, ch'egli ha buona capezza.
Ho. Horſu fa come voi, ch'ordine poi
Metterem ſe vorrai per altro giorno?
Na. Andiamo à caſa gia che ſiamo appreßo,
Che vedrai Lauretta c'hoggi a punto
Ho menato à veder la ſinagoga
De li hebrei, & diralli inſieme meco:
Ch'ella oßerui i miei detti i miei conſigli,
Ch'io le predico ogn'hor da queſto vecchio
E d'altri ancor, e lei ſe ne fa beffe
Ho. Verrò di gratia, andiamo adunque. Na.
Andiamo.

Finocchio ſolo.

Gongola il vecchio, e nõ può ſtare in ſtroppa,
Perche di fare gli ha promeſſo Honeſta
In modo ch'ei ſta ſera, haura vdienza
Senza alcun fallo, in caſa de la Diua
Ma per mia fe ch'anch'io ſta ſera voglio
Trouarmi á cena con la putta poi,
Ch'ei ſtara tardi fuor di caſa, & voglio
Irmene à punto á comperare adeſſo
Qualche coſa di buon, che in ogni modo
Pagarà il vecchio ſe il cantar non mente.
O poueri padroni in fe de Dio
Che la coſa del par (come ſi dice)
Ne va, che ſe noi miſeri infelici
Seruendo ſempre voi, ſempre ſtentiamo:
E uoi da genti tal ſeruiti ſete,
Che ſe veniße loro occaſione

Di farui mille inganni, e mille l'hora
Tradimenti crudei, un dito indietro
Non si trarian giamai, ne so per Dio
S'io volessi piu tosto ò quel patire,
O con periglio star di questo male.
Ma io sento aprir l'uscio i vo nettarmi.

Eugenio, & Spauento.

IL tutto hauete inteso. Sp. I u'assicuro
Ch'ei tremarà di voi da mezzo Luglio,
Per tutto hoggi starò per quinci intorno,
Et se uerrà nessuno i ui prometto
Di non lasciarli intrar in quella casa.
Eu. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora
A vestirmi il mio giaccio, che sta saldo
A un colpo di moschetto, & uado a torre
La mia crocetta da le otto punte,
Et se uenisse Orlando, e Feraguto
Come ho queste arme, lor non stimo un fico
Eu. Andate ch'io non uoglio uscir per hora
Fuora di casa, e siate certo ch'io
Faro tal cosa, che contento andrete.
Sp. Son uostro patron mio. Eu. mi raccomando.

Spauento Solo.

HO buscato i lampanti in fe di Dio,
O cancaro sto uecchio di Susana
E pur amartellatto; egli è pur cotto.
Ventura à fe, che per un soldo solo
De la prigion non mi potea riscotere.
Questa sera farò correr qualch'uno
Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,

O morto un'huomo per rispetto suo:
Cosi farò sonare il uecchio pazzo,
Con dir ogn'hor, s'ei non risponde, ch'io
Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,
Io sento aprir la porta i uado i uado.

Fiore Fantesca Sola.

IN fe di Dio è pure una gran cosa
Che uoglion sempre questi huomini pazzi
Saper tutti i secreti delle donne,
Quante è che la patrona mi uoleua
Mandare a dare auiso à messer Mutio
De l'ordin fermo per sta sera posto?
E non c'è stato mai quasi rimedio.
Il uecchio dice oue mandar la uoi?
Lasciala in casa, e farai ben, che sempre
Ste puttanelle uan per uia facendo
La ciuetta, & si fan mille bertoni:
A i quai poi dan la robba, e con i quali
Si fuggono alla fine, onde ne uengono
De le famiglie le uergogne, e il danno.
Ma doue trouarò questo capestro
Di Ribecca, per dirgli, e dargli l'ordine
Fermo per questa sera, come posto
L'ha la patrona mia con donna Honesta?
Ma eccol per mia fe, la cosa certo
Non può passar se non per buona via,
Che nel maggior bisogno egli mi uiene
Fra i piedi, a Dio Ribecca? à Dio?

RI-

RIBECCA, ET FIORE.

O Fior mio d'ogni mese tu ci sei?
Oue ne vai? Fi. Per ritrouarti sono
Vscita fuor di casa. Ri. Eccomi pronto
Ad ogni tuo piacer. Fi. Si si carotte.
Ri. D'altro che di parole à te vorreile
Cacciar. Oue ne vai con questo cesto?
Cesto eßere vorrei, che pure il manico
Hora mi toccaresti. Fio. E all'hor vorrei
Che fosser le mie mani ambe rasoi.
Ri. Se questo fosse tu mi toccaresti
Forse piu leggiermente che non pensi.
Fi. Perche? Ri. perche soffrir mai non potresti,
Offender quella parte. Fio. Taci taci.
Ri. Ah rubalda i vorrei si ben sapere
Menar la lingua, che gli affanni miei
Ti foßer manifesti, e ch'io potessi
Farti toccar con mano il mio martire;
Che ancor che sii del pianto altrui bramosa
Forse ti caleria vederlo in me.
Cosi è egli grande e duro. Fio. O queste sono
Delle tue ciancie. Ri. Ohimè tu sei pur bella.
Fi. Egli è passato il tempo, che giurare
L'haurei potuto, non che darne fede
Alle parole altrui, ma adesso, adesso
So ben io ch'io non son bella, ne posso
Eßer ch'io non mi sento à fede bene.

Ri. Hai tu forse la febre ch'ogni mese
Viene alle donne? Fio. Si io ho de guai
Che venghino à te sol, tristo che sei.
Ma lasciamo le burle, il tuo padrone
Ha parlato se sai con donna Honesta
Hoggi doppo mangiar? Ri. Non ti so dire
Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo
E ch'io non l'ho veduto, ma perche
Mi Dimandi tu questo? Fio. Donna Honesta
Hoggi doppo mangiare, è stata sola
Vn pezzo à parlamento con la giouane,
Et ha finto voler per certe liti
Consiglio dal patron, ilquale in casa
Non si trouaua all'hor; ond'ella ha hauuto
Commodo di parlar in lungo in lungo:
Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone
Se ne venghi sta sera à parlamento
Con la patrona mia, laqual mi manda
Hora di casa fuor per darti auiso
Del tutto, caso che la dotta Honesta
Non l'hauesse hoggi ritrouar potuto.
Ri. E questo ver? Fio. non ti direi bugia
In simil caso. Ri. I non potrei portare
La miglior noua al mio padrone, ancora
Ch'io gli portassi d'uno Imperio il scettro.
Adunque certo è ch'ei potrà venire
Sta sera à casa uostra, è potra ancora
Con la patrona tua secretamente
E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto
Che'l vecchio s'ha lasciato vscir di bocca

Di non cenar in casa, e non venirci
Sin á le otto, o á le noue hore almeno,
Dilli puoi tu, ch'ei se ne venga, e faccia
Il solito fischiar, ch'io starò attenta
Et aprirollo & metterollo dentro:
Ma il tutto intenderà da donna Honesta
S'ei la ritrouarà. Ri. Io corro adesso
A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;
Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno
Indietro, e farò vista col padrone
Hauermi smenticato alcune cose
Ch'io doueua portar con esso meco.
Ri. Vanne, e vogliami ben ladra assassina.
Qual cosa non può amore? oue son questi
Che dicon che si può con ragione
Por freno ad ogni cosa? ò pazzi o stolti
Come farete á far Diamante, e giaccio
Vn cor contra la face, & le saette,
Si ch'ei non v'arda, e non v'impiaghi sempre?
Qual se ne puo veder maggior esempio
Di quel c'hora si uede in questa giouane?
Che non ostante che periglio porta
D'esser dal padre ritrouata in fallo,
Et il periglio della lingua ancora
Di ruffiana, & di massara, ancora
(Che è piu) s'è posto amar vn che si dice,
E per certo si tien che stato sia
Homicida crudel d'un suo fratello.
Horsu: o uoglio intrar ch'io credo certo
Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo
Del

Del tutto, se per sorte ei non hauesse
Parlato, ancor con la Ruffiana, i entro.

Eugenio solo.

M'E' stato detto che di rasa vanno
Questi braui tal'hor, & che promettono
Vn million di cose, & che non fanno
Poi nulla, e però voglio hora chiarirmi
M'ho posto intorno questa cappa, & anco
Questa beretta che portar non soglio:
E voglio passeggiare hora ch'è tardi
Che quasi conosciuto eßer non posso
Per quinci oltre, e ueder se il brauo oßerua
Ciò che promesso m'ha, certo che Amor
Mi fa pur cose far troppo da pazzo
Altro non posso. I son legato stretto
Ne mi poßo crollar, non che slegarmi.

Spauento Brauo, & Eugenio.

TRucca per la calcosa animalazzo.
Eu. *Non far, ohime ch'io son Eugenio.*
Sp. *Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,*
Ti gitto à terra se piu indugi. Eu. *O Dio.*
Sp. *Te ne do un'altra se non ti satisfa*
Questa. Eu. *Non piu, non piu che morto sono.*
Sp. *Correr non vo ch'el uento perderia*
Il palio con costui, ha ha quanta n'ha egli
Della paura, poi ch'egli entra viuo
In quella sepoltura che è sul campo
Della sua Chiesa. Horsu poßo sicuro
Star, ch'ei si chiamarà da me seruito.

Ben lo conobbi io tosto al ragionare
Ch'egli fra se facea, & hò piacere
Ch'ei m'habbi dato questa occasione,
Che forse ei non haurà creduto poscia.
Ch'io hauessi fatto il debitoribus.
So che n'ha hauute due di buona tempra
E l'ossa gli dorran per qualche giorni:
Suo danno, ei douea creder le promesse,
Ch'io gli haueua fatto, e non voler incognito
Cercarne la certezza. I giocarei
La testa, ch'ei starà sepolto almeno
Due hore ancora, ma à sua posta i uoglio
Quinci partirmi, poi ch'io so che certo
Egli è, ch'io son qui stato a far la spia.

Giberto Pellegrino solo.

O Miseri color che preda sono
Di questa furia che si chiama Amore,
Che verra furia è dello inferno certo.
Miseri lor che sempre à temer hanno
Di morte, di vergogna, & di ruina.
A che condotto m'hai furia crudele?
Ahime deggio pentirmi hauere occisa
Colei, che al nascer suo portò dal centro
Infernale ogni asprezza ogni durezza?
Non gia non gia, ma uuo pentirmi bene
Di non hauerle procacciato morte
Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.
Che il veleno che lei trarà di vita
Sarà poca vendetta a tanta offesa.

Mi pa-

Mi pare vn'hora piu d'uno anno lunga,
Ch'io senta che dal m ndo sia partita,
Quanta egli in se di crudeltate hauea,
Che tutto in un raccolto era in costei.
Abime che non puo tanto anco lo sdegno
Che giustamente ho contra lei concetto,
Che mi basti, si ch'io prima di lei
Non senti il suo morir, ma la giustitia
Non mi lascia pentir, che giusto è ch'ella
Muoia una volta per cagion di quello
A cui ella ne diè gia piu di mille,
E giusto è ancora in me pietá s'adopra,
A ciò che il mio dolor non habbia fine
Nella uendetta ch'io ne prenda, poi
Che fallo fei di troppo graue pena
Degno, adorando una mortal figura
Anzi vna Tigre, un velenoso serpe.
Horsu partir mi vo, ne starò molto
A far ritorno, con speme d'udire,
Da pianti, e gridi di sua morte noua.

ATTO QVINTO.

Mutio, & Ribecca.

Esser puo bene vn'hora, e si Ribecca?
Ri. *Credo che passi anco.* Mu. *Tutti i piaceri*
Del mondo veramente dir si ponno
Aspri tormenti, appo il piacer che (dona
Amor a soi fedeli, & hora il proue'io.
Creditu c'hora se mi fosse in capo

Posto d'un Regno una corona, e un scetro
Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentisse
Tanta gioia nel cor, tanto piacere.
Com'io sento pensando esser fra poco
Dinanzi al mio bel sole? Ri. Amor padrone
Il paradiso fa prouare in terra.
Mu. Tu parli il ver, ne si poteua esprimere
Con altra cosa, quel contento estremo
Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,
E pietosa madonna il cor ci lega.
Ri. Il paradiso torno à dir che proua
Colui che con uentura amando uiue.
Mu. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa
I gradi del piacer con le uirtute
Che li comparte in Ciel Gioue superno;
Che cosi come in Ciel non s'hanno inuidia
Que spiriti da lui fatti beati
Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai:
Cosi non è qua giu tra noi mortali
Huomo ch'amando, con altrui cangiasse
L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse
Di grandezza, e beltà disparitate
Estrema. Ri. Questo è ver. Mu. Vuoitu uedere
La perfettione d'Amor? vedila in questo:
Che quante son qua giu cose create
Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,
E a diuerse mercedi son suggette:
Saluo l'Amor, che sol d'amore anch'esso
Vole il suo premio, & ogn'altra mercede
Odia è rifiuta, e sol d'Amor si pasce,

Ri. Negar non ui si puo padrone, e giuroui
Ch'io piu tosto vorrei ch'una fanciulla
Di questa terra, à me volesse bene,
Perch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro
Del mondo insieme. Mu. horsù vatti con Dio.
Alle cinque hora fa che sij la doue
T'ho detto, e non mancar. Ri. Senza alcun fallo
Mi ui ritrouarete, andate pure
Ch'amor sia vosco, i vi so dir che sete
Aspettato e bramato estremamente,
Per quanto detto m'ha la sua fantesca.

Mutio solo.

IO conosco in effetto che egli è vero
Che morir l'huomo può, di troppa gioia,
Quasi mi sento della vita uscire
A penna il capo reggio, a pena gli occhi
Posso aperti tenere, e credo certo,
Che in me cagioni questo suenimento
Solamente il piacer, quella allegrezza
Che dà sta mane in qua m'è giunta al core
Con la nouella di douer sta sera
Parlare a la mia Dea, & ho tutto hoggi
Hauuto sete cosi ardente, ch'io
Sforzato stato son leuarmi in collo
Vna caraffa d'acqua, che mi uenne
In mano in casa, & me ne sento il corpo
Et lo stomaco freddo, e mal disposto.
Horsu battere uoglio, anzi fischiare
Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

Lauinia

Lauinia giouane, Mutio, & Fiore.

DIo vi dia pace Signor mio. Mu. La pace
Adesso holo Signora mia dolcissima:
Laqual mi puo venir solo da quella
Gratia c'hor tengo, e che piu assai estimo,
Che l'imperio del mondo. abime Signora.
Meglio sarebbe forse intrare in casa.
Mu. Ahime ch'io muoio, ahime Signora ahi ahi
La. Sostienlo ch'ei non cada, ò signor mio,
C'hauete voi? Fi. O Dio che sarà questo?
La. O sventurata me com'egli è freddo
Fatto in un punto Signor Mutio. Fi. O Dio.
La. Rispondete à colei ch'assai piu v'ama
Che la stessa sua vita ò Signor Mutio?
Misere noi mo che sventura è questa?
Fi. Egli non batte piu polso, ne vena
La. Che sarà questo? Fi. Esser potria padrona
Ch'ei fosse vscito fuor di vita forse
Per l'allegrezza di vedersi innanti
A voi, ch'egli amò piu che se medesimo,
E inteso hor dir di simili sventure.
Piu uolte intrauenute ad altre donne.
La. Posianlo giu per terra, e tu di sopra
Corri, & arreca teco aceto od altro
Che souenghi li spirti. Fio. *I vado. La. ahi lassa*
O cor del corpo mio, ò mio signore,
Perche non rispondete al uostro bene?
E possibile ahime che quello immenso

Amor che mercè vostra, ogn'hor portato
M'hauete, ahime non haurà forza adesso
Di ritornarui l'anima nel corpo
Per rispondermi almen, se pure è vero
Ch'ella del tutto n'habbia uolto bando?
Rispondi anima mia, ò almen fa segno
Che tu non sia di questo corpo uscita.
Ahi misera & infelice, ahi piu d'ogni altra
Sventurata fanciulla, che ben sei
D'ogni altra piu infelice e sventurata,
Poi che nel dar rimedio al tuo Signore
Contra il morir, gli hai procacciato morte,
Anima valorosa, alma gentile
Ou'hora sei? per che non mi soccorri?
Se tu odi ohime queste parole meste
Perche non mi consoli? ahi forse sei
Sdegnata contra me, vedendo ch'io
Viua rimango pur doppo la tua
Partita, e in ciò di poco amor mi noti,
Me ne uergogno ben, ma nol consente
Il Ciel turbato; onde non habbia fine
L'estremo mio martir, fin ch'ei non habbia
Nel petto mio la tua uendetta à pieno
Fatta, che pur son'io sola cagione
Del tuo morir. Fi. Padrona ecco l'aceto.
Questo non gioua, ò Dio piu freddo assai
Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui
Segno di uita. La. Oime che farem noi?
Che consiglio fia il nostro? Che partito?
Fi. Padrona i ui dirò ciò c'ho pensato

Sopra del campo de la Chiesa nostra
E un sepolcro vecchissimo, e credito
Che il coperchio alciaremo facilmente.
Qui poner lo potremo, e lasciar poi
La sepoltura aperta, è occasione
Ch'ei possa fuor vscir, s'a caso ei fosse
Da uno accidente à tal passo condotto.
Auengane il miglior, noi non potiamo
Prender partito che piu sano sia.
La. Ahi che duro partito, adunque deggio
Cosi honorato e valoroso giouane;
E da me piu che la mia vita amato
Come un cane gittare in puzzolente
Fossa? horsu poi che il Cielo e auuersa sorte
A ciò mi sforza, non perdiamo tempo
Che mio padre tall'hor non aggiungesse.
Fi. Prendete i piedi, i prenderò la testa.
La. Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio
S'alle tue membra si gran torto faccio.
Ben hora esser vorrei Tigre ò Leone
In vna parte, per poterti dare
Albergo nel mio corpo, e non potendo;
Che natura lo vieta, iscusa questa
Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,
Ch'altro non puo, che vil sepolcro darti;
Ne d'altre esequie che d'amaro pianto
Fare al tuo funeral douuto honore.
Fi. Possianlo in terra, & ambedue vediamo
D'aprir questo sepolcro, io sola l'apro.
Oime che n'esce un morto, oime padrona.

E La.

La. O Dio del Cielo, oime che cosa veggio.

Eugenio Fiore & Lauinia.

Lauinia oue ne fuggeȝe perche quiui
A quest'hora ti veggio? Fi. *Non sian morte*
Questi e'l vecchio padron messer Eugenio.
Eu. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia
Ch'io son Eugenio. Fi. O la padrona? La. Ahi
Com'io men uo d'una ruina in l'altra.
Eu. Che ruina figliuola? che vuol dire
Costui che morto qui disteso veggio?
S'io ben discerno questo è il scelerato,
Che gia homicida fu di tuo fratello
Ma come giace morto? La. O padre ò padre.
Eu. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai
Consapeuol di caso cosi grande,
Ch'esser non può altrimenti, e prima accertami
Se questi è quel che diè la morte al tuo
Fratello, o non. La. Ch'ei trahesse di vita
Il fratel mio non so, ne creder voglio:
Ma egli è bene, o gia fu, per parlar meglio
Mutio di cui volete intender voi.
Eu. Com'è morto egliȝe tu perche piangi
Rubalda, e perche meco hora lo scusi
Della morte, ch'ei diede al mio figliuolo?
Chi l'ha occiso, ragiona? La. Occiso hollo io.
Credendomi però dargli salute.
Eu. Com'è cio stato? La. I vel diro, se mai
Padre prouasti come acute sono
Le saete d'amor, e come coce
La face sua spero trouar perdono

Appo di voi d'ogni mio fallo, e spero
Farui anco lagrimar del mio dolore.
Sappiate che l'amor, credo incredibile
Che lungamente a me portato ha Mutio,
C'hor vedete disteso in terra morto,
Ha meritato ch'io non lasci cosa
Ne per honor, ne per timor di morte,
Ch'io non facci per lui, & hammi induta,
Fra tante, e tante ch'ei me n'ha richieste,
A darle al fine vna sol sera vdienza.
La doue il miser non si tosto m'hebbe
Salutata e veduta, ch'a Dio rese
L'anima, ne altro so della sua morte.
Noi per men nostro mal pensammo poi
Porlo in questo sepolcro, e à Dio lasciarne
La cura poi. Eu. Ahi rubalda figliuola.

Oliua Fantesca.

O Padrona mia dolce, o mio conforto
O infelice fanciulla, ahime, vicini
La mia padrona è morta, ohime meschina.

Marsilio Aggiunto.

CHe gridi son? Ohime mi pare Oliua
Costei che piagne. Oliua? Ol. Ol. ahi lassa
Misera me chi mi consola Ma. Oliua?
Ol. Ah padrone mio car, madonna Clitia
Giace morta di sopra. Ma. Ohime che noua

Cruda mi dài, per qual cagion? Ol. Per dirui
Il vero d'ogni cosa, hoggi mandommi
A ritrouar quel pellegrin, che dicono
Ch'ogni cosa indouina, e seco un pezzo
Ha parlato: e indi à poco a l'hosteria
Doue egli alberga, mi mandò di volo.
Io n'arrechai una caraffa d'acqua,
Della qual ne gusto questa infelice,
Che inteso gli hauea quel buom maluaggio,
Che si farebbe amar dalle persone,
Quella beuendo, & ne mori là misera:
Si ch'io mi credo che composta sia
Quell'acqua d'acutissimo veleno:
E peggio c'è che messer Mutio anch'egli
Credendo, ch'ella fosse acqua di pozzo
Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire
Se ne siamo auedute, ne altro sonui
Di lui piu dire. Mar. O infelice vecchio
D'ogni aita, e conforto in tutto priuo
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio
Sarà morto anco lui.

Eugenio Marsilio.

M*Esser Marsilio? Mar. Chi mi chiama?*
Eu. Auanti
Trabeteui, mirate se per caso
Riconosceste mai costui che morto
Giace costi. Ma. Figliuolo? ah figlio dolce
Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo

A rac-

A raccontar il tutto, basta ch'egli.
Non ancor satio farmi oltraggio, venne
Per vergognarmi la figliuola, e Dio
Volle ch'ei ne morisse, & fu miracolo
Che da nessun non gli fu fatto offesa.
Ol. Padrone ecco il maluaggio, il Pellegrino
Che è solo d'ogni male empia cagione.

Marsilio Pellegrino, Eugenio & Oliua.

AHi maluaggio crudele, & empio mostro
Perche m'hai dato morte à miei figliuoli
Pe. Allo estremo mi dol ch'ancor voi
Non siate giunto à simil passo, ond'io
Mi potesse vantar, d'hauere estinto
Il piu crudo, il piu empio, e'l piu proteruo
Seme del mondo, io non son colui
Che vi pensate, i son Giberto figlio
Qui di messer Eugenio, & son colui
Che per cagion della figliuola vostra
Ito songia tanti anni errando, e al fine
Tornato son, pur per veder se in lei.
Era intrato scintilla di pietate,
O per la noua di mia morte, ouero
Per lungo mio pellegrinaggio, & aspro.
E il Ciel m'ha dato occasione; ond'io
L'ho potuto vedere, & ho veduto
Cosa in lei cosi fuor d'humanitate,
Che come fiera piu che serpe cruda
L'ho giudicata d'ogni morte degna:

Et

Et gli l'ho data, con proposto fermo
Di non voler anch'io piu stare al mondo.
Eu. Ah figlio mio da me si lungamente
Pianto, hora ti conosco, hora t'abbraccio.
Pe. Non m'abbracciate padre, che douendomi
Perder si tosto, non m'hauer trouato
Potete dir, Eu. Si trouarà rimedio
Allo error tuo figliuolo. Pel. Od o & rifiuto.
Ogni aita per me. M. Fero Creonte
Adunque l'honestà di mia figliuola
Meritaua la morte? Pe. Non è cosa
Honesta, ch'ella si penosamente
Morir lasciaße vn buom che l'adoraua.

Spetiale, Marsilio, Oliua, Eugenio, Mutio, Pellegrino, & Lauinia.

CHe fanno tante genti in strada adesso?
O per mia fe che c'è quel Pellegrino
C'hoggi venne da me con tanta instantia
Per il velleno. Ecci Meßer Marsilio.
Honorando patron meßer Marsilio
Che fate qui cosi turbato? Ma. Ahi lasso
Costui che qui rassembra vn Pellegrino,
E' vn mostro pien di crudeltate, & hammi
Ambi i miei figli auellenati, e morti.
Sp. State di buona uoglia, e rasciugate
Il pianto, che il velleno hoggi ha comprato
Da me, che certo & di gran mal presago,
In cambio d'un vellen gli ho dato vn forte

E mi-

E mirabil rimedio sonnifero c'ha forza
Di far dormir cosi profondamente,
Che morto sembra chi ne face proua.
Ma il sugo poi d'una narranza basta,
Per farlo risuegliar subito.
Ol. O uentura mia grande, i uado in casa
A pigliarne uolando una narranza,
E per meglio veder portarò un torchio.
Eu. Meßer Marsilio gia confeßo hauere
Hauuto torto á non hauerui mai
Sin hor parlato; poi che uiuo ueggiò
L'unico mio figliuol, che gia credetti
Vn tempo che da Mutio figliuol uostro;
Haueße morte riceuuto, e pregoui
A perdonarmi, poi che uiuo è ancora
Il figlio uostro, e vo se u'è in piacere
Poi ch'è in piacere al Ciel, c'hor ce lo mostra
Con miracol si grande, che fra noi
Seguiti un doppio parentado, e uoglio
Che qui Giberto uostra figlia prenda
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia
Si prenda Mutio, & che viuiamo poscia
In vna casa, & in un sol uolere.
Ol. Eccoui la narranza. Sp. Hor uederete
Miracolo di questa. Mu. O doue sono.
O padre mio doue ui ueggio? Mar. O figlio
Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.
Eu. E tu Giberto simi mente abbraccia
Il padre tuo, che cosi lungo tempo
E gito senza par nel suo dolore

Per la

Per la creduta morte. Pel. O padre dolce.
Ma. Meßer Eugenio mio fratel carissimo
Poi ch'io veggio che Iddio di sua man propia
Ha fatto queste nozze, i son contento
Che seguiti fra noi quanto vi piace.
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia
Come tua sposa cara. Eu. E tu Lauinia
Abbraccia viuo quel c'hai pianto morto.
La. Con licenza di voi l'abbraccio padre.
Ma. Andiamo in casa, e risuegliamo l'altra
Che come si trouammo, anco di lei
Vo che si faccian questa sera à punto
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio
E riceuuto, e fatto hoggi s'obly.
Valete spettatori.

IL FINE.